



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

27⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 25 - 26 novembre 2006

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2007

Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia-FG): trasformazioni di una “città abbandonata” nel Medioevo.

* Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del Linguaggio, Università degli Studi di Bari.

Introduzione

L'indagine nell'area del Parco Archeologico di Siponto (Manfredonia, Foggia), intrapresa nell'ambito di un progetto integrato con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia a partire dal 2000 e sistematicamente condotta con campagne di scavo annuali grazie all'interazione di varie istituzioni pubbliche e private¹, si

¹ Le campagne di scavo, finanziate dall'Amministrazione Provinciale di Foggia e dall'Università degli Studi di Bari, sono state organizzate nell'ambito dell'attività didattico-scientifica dell'insegnamento di Archeologia Medievale sotto la direzione di chi scrive con la seguente équipe: Austacio Busto, responsabile del cantiere, Giulia Finzi, Raffaella Palombella e Daniela Rossitti, responsabili di settore. L'impresa esecutrice è stata la Cooperativa CAST. Le attività di laboratorio sono coordinate da Daniela Rossitti. La restituzione grafica spetta a Gabriele De Caro e Raffaella Palombella.

La ricerca vede coinvolti per l'indagine storica Pasquale Corsi (Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari); per la parte numismatica Giuseppe Sarcinelli (Università di Lecce); per le indagini archeometriche Angela Traini, Annarosa Mangone, Luigia Sabbatini, Inez van der Werf (Dipartimento di Chimica, Università di Bari), Rocco Laviano, Filippo Vurro (Dipartimento Geomineralogico, Università di Bari), Dario Cianci, Elena Ciani (Dipartimento di Fisiologia Generale e Ambientale Università di Bari), Alessandra Genga e Daniela Manno (Dipartimento di Scienze dei Materiali, Università di Lecce).

va sempre più profilando come un felice caso di *public archaeology*, di uso pubblico della storia, *ambito piuttosto fluido che mescola insieme ricerca scientifica, memoria, identità individuale e collettiva, giudizi politici sul presente e futuro*².

A muovere infatti la ricerca è stata proprio la volontà di coniugare conoscenza - a cominciare dalla *facies* postclassica pressoché inesplorata -, valorizzazione e fruizione di una realtà, quella del Parco Archeologico, formalmente istituito nel 1996 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, soprattutto per opera della dr Marina Mazzei, ma ancor lungi dal potersi identificare come *una sorta di "museo all'aperto"*, nel quale la *narrazione espositiva avvenga en plein air con una turnazione delle aree*³.

L'assetto attuale, dove spicca isolata l'emergenza monumentale della chiesa di Santa Maria, che ancora di più evidenzia il forte contrasto con il desolato paesaggio circostante, nel quale si aprono, più come ferite che come spaccati conoscitivi della storia della città, alcune aree scavate in passato, a più riprese e con varie motivazioni⁴, non esprime se non la valenza più semplificata di parco: *area ... di protezione integrale di un sito archeologico, ... mero valore aggiunto del territorio da proteggere*⁵.

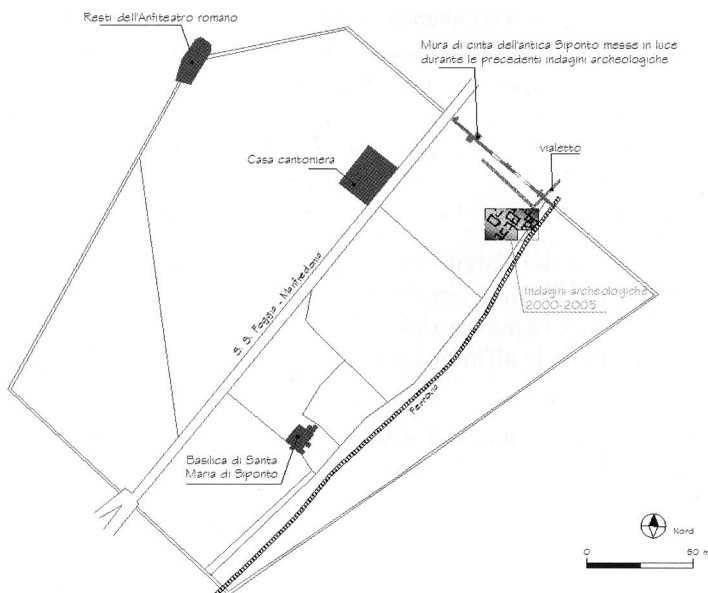


Fig. 1 – Planimetria generale: l'area delle indagini archeologiche 2000-2005.

² RICCI 1999, p. 24.

³ ZIFFERERO 1999, p. 17.

⁴ MAZZEI (a cura di) 1999.

⁵ ZIFFERERO 1999, p. 17.

La restituzione dell'immagine della *diruta...civitas Sipontina*, come descritta già in un atto del 1155⁶ e quale inesorabilmente diviene a partire dalla seconda metà del XIII secolo⁷, è l'obiettivo da cui la ricerca ha preso le mosse.

Le attività condotte nella zona ad Ovest della ferrovia Foggia-Manfredonia, in prossimità del tratto delle antiche mura urbiche, scavate negli anni Sessanta a Nord-Est della città, hanno cominciato a mettere in luce un comparto dell'originario impianto, per una superficie complessiva di 1.100 m² (Fig. 1).

Subito al di sotto dello strato di *humus* sono state intercettate una serie di strutture murarie a delimitare alcuni spazi chiusi di diverso orientamento e un'ampia area di circolazione esterna (12, 13)⁸, costituita da un conglomerato artificiale, con una superficie abbastanza regolare, interessata da stretti tagli che corrono parallelamente ad alcune strutture (22, 24) e da altri di forma pseudocircolare, di cui quello meglio conservato occupa la parte centrale della zona (213) (Fig. 2).

Vari indizi nella fase più recente della stratificazione consentono di riconoscere le dinamiche dell'abbandono della città che alla metà del Cinquecento era descritta come *rouinata*, ma con "*tali vestigi di edifici, che facilmente ci si può dare sententia, che fosse nobile, e magnifica*"⁹. Lo scarso volume dello strato umifero, il livellamento degli strati di crollo, determinato dal recupero del materiale edilizio, comprese le tegole con cui dovevano essere realizzate le coperture ritrovate solo in stato frammentario, la spoliazione dei blocchi di tufo impiegati nei cantonali, la presenza, anche se in scarsa quantità, di frammenti di ceramica postmedievale, l'assenza di diffuse tracce di incendio confermano il precetto manfrediano di ... *scasare Siponto et Civitate* e di andare *ad habitare Manfredonia*, documentando un abbandono programmato, lento e graduale, piuttosto che traumatico.

Gli evidenti segni lasciati dall'aratro su alcuni concii indicano, inoltre, l'utilizzo per lungo tempo dell'area per scopi agricoli.

Di tutti i dodici ambienti messi in luce (Fig. 3), solo alcuni (II, IV, V e IX) sono stati interessati dallo scavo intensivo. Si è potuta così evidenziare un'articolata sequenza stratigrafica prodotta dal susseguirsi di una serie di azioni naturali e antropiche che dalla fine dell'Alto Medioevo, il periodo più antico finora attestato, hanno modificato l'assetto e la funzione degli edifici.

⁶ CAMOBRECO 1913, n. 39.

⁷ Per le fonti relative cfr MARTIN 2006, p. 31.

⁸ Fra parentesi sono indicati i numeri di US e di USM.

⁹ MAZZEI (a cura di) 1999, p. 339.



Fig. 2 – Veduta generale dell'area di scavo da Nord.

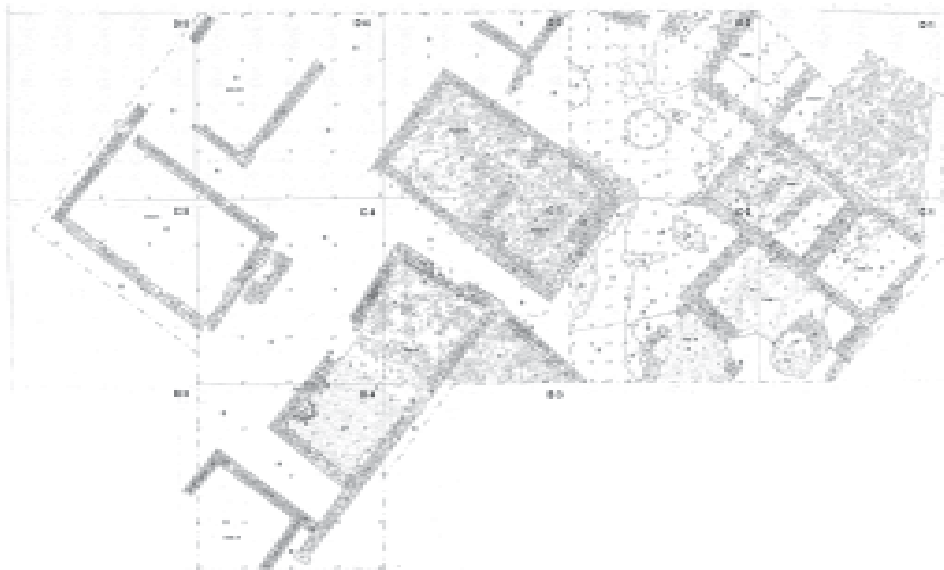


Fig. 3 – Planimetria generale dell'area di scavo. Nei quadrati C1-C2 e nella zona Sud dei quadrati D1-D2 sono ubicati gli ambienti in esame (ambienti II, IV e V).

Nonostante la zona scavata rappresenti un settore periferico dell'intero tessuto urbano, i segni della cultura materiale relativi soprattutto all'età sveva indicano con chiarezza l'importante ruolo del porto sipontino e l'elevato tenore socio-economico garantito dalle attività ad esso connesse.

Questo contributo presenta, in particolare, i risultati dell'indagine archeologica negli ambienti II, IV e V, caratterizzati da trasformazioni più radicali sotto il profilo strutturale e poi funzionale, oggetto della tesi di specializzazione della dr Raffaella Palombella in Archeologia Medievale per l'a.a. 2005-2006.

C.L.F.

La stratigrafia degli ambienti II, IV e V

Preesistenze

Negli ambienti considerati la continuità insediativa è attestata da alcune murature, conservate per pochi filari, in parte obliterate ed in parte riutilizzate nella fase I, come accade per il muro 171, inglobato nei muri perimetrali dell'edificio successivo (Fig. 4).



Fig. 4 – Ambiente II-IV: prospetto interno del perimetrale Sud Ovest, zona Nord.

Costruzione e destinazione abitativa dell'edificio (ambiente II-IV)

Un edificio probabilmente di forma rettangolare, largo 5,80 m, lungo 11,80 m e con una superficie interna calpestabile di circa 45 m² è costruito nella fase I. Per la quota differente, raggiunta dallo scavo nella metà Ovest, il suo perimetro è deducibile indirettamente dalle dimensioni che esso assume nella fase III, quando le strutture più antiche vengono riutilizzate come fondazioni.

Le murature vengono realizzate “a doppio paramento” e “a sacco”, utilizzando elementi litici in pietra calcarea, erratici o lavorati “a spacco” e legati da malta terrosa.

Il piano di calpestio, intercettato soltanto nella metà Est dell'ambiente, è costituito da lastrine calcaree (172) allettate in un massetto di terra argillosa (173).

Problematico definire funzione e cronologia in questa fase. La classificazione e la

quantificazione dei frammenti ceramici, rivelando una significativa presenza di ceramica dipinta in rosso a fronte di una scarsissima percentuale di ceramica con rivestimento vetroso, forse anche intrusa, suggeriscono una datazione entro il X secolo.

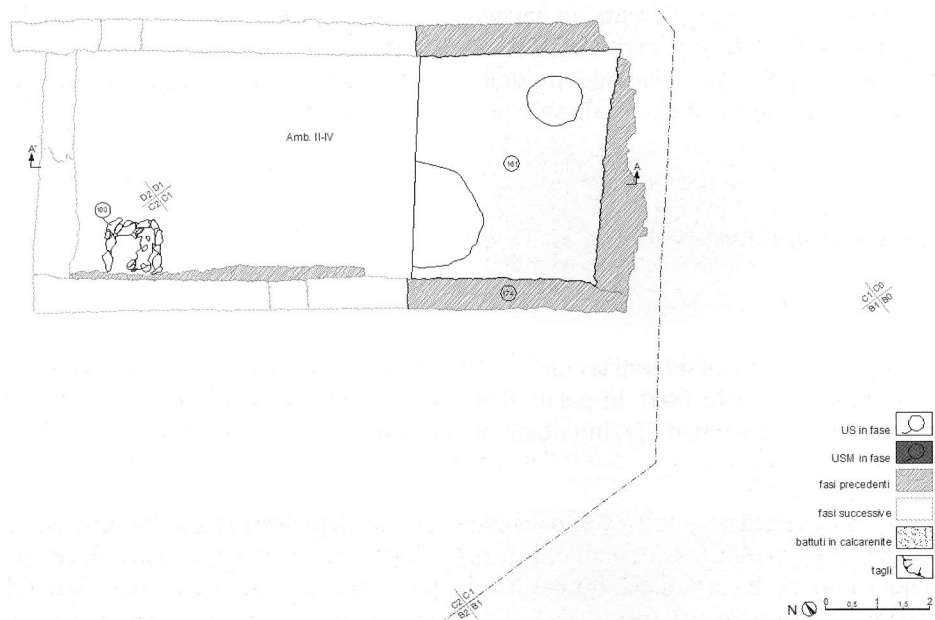


Fig. 5 – Fase II: ambiente II-IV.

L'edificio si connota funzionalmente soltanto nella **fase II** (Fig. 5), quando si rinviene nella zona Ovest un focolare domestico (180), addossato al paramento interno del muro perimetrale di Sud Ovest (Fig. 6). La struttura, caratterizzata da una solida posa in opera, è realizzata in pietre calcaree sbozzate, disposte a formare un semicerchio intorno ad un grosso concio tufaceo, forse di reimpiego, dotato di cavità tondeggianti sulla superficie lisciata per usura. Le consistenti tracce di bruciato (160), rinvenute a diretto contatto con il focolare, ne lascerebbero ipotizzare un uso prolungato nel tempo. Rispetto ad alcuni tipi di focolare finora noti in Puglia¹⁰ (Fig. 7), realizzati in terra o laterizi e sistemati direttamente sul piano di calpestio (tipi I e II), oppure costituiti da strutture quadrangolari in pietra, dotate di piano di cottura in argilla, con (tipo IV) o senza (tipo III) copertura, il caso di Siponto rappresenta un'anomalia.

¹⁰ PALOMBELLA 2001-2002.



Fig. 6 – Fase II: il focolare 180.

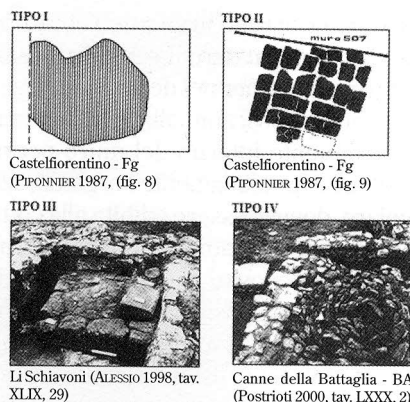


Fig. 7 – Principali tipi di focolari in Puglia.

Una conferma dell'uso abitativo dell'ambiente deriva anche dall'analisi funzionale dei reperti: alta è la percentuale di materiali riconducibili alla categoria *alimentazione e attività domestiche*: suppellettile da mensa (bicchieri, bottiglie, calici, brocche, ciotole, bacini, coltelli) e vasellame per la cottura dei cibi (olle di ceramica "da fuoco") (Grafico 1).

Ulteriori indicazioni sull'aspetto originale dell'edificio derivano dalla composizione degli strati di oblitterazione (160, 175-154, 176-156): consistenti depositi di cenere giallo-grigia, resti carboniosi, numerosi elementi metallici misti a vistose tracce di ruggine, localizzati soprattutto vicino alle pareti, potrebbero essere riconducibili alla combustione o al graduale disfacimento di strutture lignee – elementi di divisione interna dello spazio o elementi di arredo mobile –, mentre la natura argillosa dei depositi potrebbe essere dovuta proprio al tipo di legante utilizzato (terra argillosa).

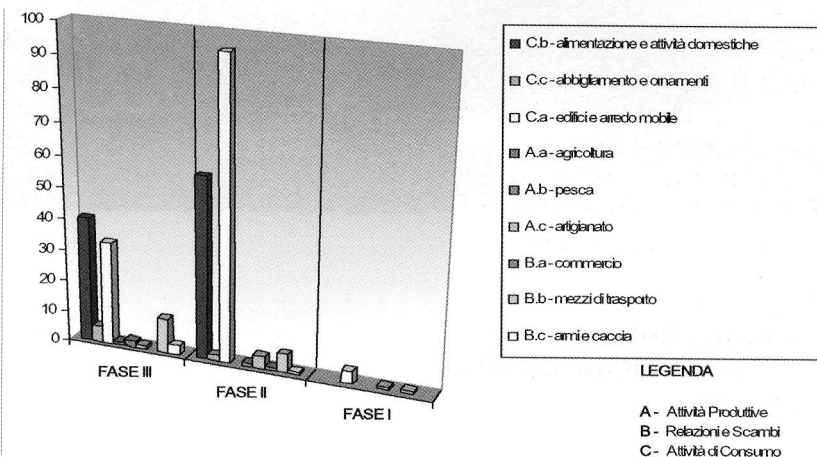


Grafico 1 – Funzioni attestate nell'ambiente II-IV.

Il probabile arredo ligneo dell'abitazione è documentato dal sensibile incremento in questa fase di materiali relativi alla sfera *edifici e arredo mobile* (Grafico 1).

Il rinvenimento nei depositi terrosi, in particolare nella zona Est, di una consistente quantità di ossi animali, tra cui un cranio di equide ben conservato (Fig. 8) a ridosso del paramento interno del muro perimetrale Est, consente, insieme ad altri dati, di ricostruire ipoteticamente l'organizzazione interna della casa: la zona Ovest, dotata di focolare, doveva essere adibita alla cottura e al consumo dei cibi e, più in generale, allo svolgimento delle attività domestiche, mentre la zona Est doveva essere utilizzata come magazzino-deposito e come "zona di riposo", in cui trovavano ricovero anche gli animali. Questa disposizione delle funzioni all'interno dello spazio abitativo sembra essere una caratteristica comune a molti altri contesti coevi¹¹ che documentano, spesso, una effettiva bipartizione strutturale della casa in due vani più piccoli. Esempi di case dotate di questa organizzazione spaziale sono attestati in Puglia, in particolare ad *Herdonia*¹² ed a Castelfiorentino¹³, nel Lazio a Macchiatimone¹⁴ ed in Sicilia nel villaggio abbandonato di Brucato¹⁵. Tra questi, gli esempi pugliesi, datati a partire dal XII secolo, sembrano più pertinenti alla cronologia del caso in esame.



Fig. 8 – Fase II: cranio di equide.

¹¹ PALOMBELLA A.A. 2001-2002.

¹² VOLPE (a cura di) 2000, pp. 52-53; MERTENS 1995.

¹³ PIPONNIER 1998.

¹⁴ BEAVITT, CHRISTIE 1992.

¹⁵ POISSON 1980.

Il rilevante spessore (max: 0,50 m) degli strati terrosi di accumulo (160, 175-154, 176-156) dimostra che il periodo di defunzionalizzazione dell'ambiente dovette essere piuttosto prolungato.

La cronologia assoluta di alcuni reperti numismatici e vitrei e la quantificazione ceramica riportano ai secoli X-XI. Alcuni frammenti di calici in vetro, infatti, trovano stringenti confronti con materiali rinvenuti ad Otranto in stratigrafie di XI secolo¹⁶. Allo stesso orizzonte potrebbe riferirsi anche un *folles* bizantino¹⁷, coniato durante l'impero di Teofilo (829-842) e proveniente da uno degli strati di oblitterazione (160) della fase II. Recenti studi numismatici¹⁸ hanno dimostrato che questi *folles*, conati nella zecca di Costantinopoli tra IX e X secolo, in realtà hanno continuato a circolare in Italia meridionale fino all'XI secolo, durante il periodo della dominazione normanna, insieme con follari salernitani, tari delle zecche di Amalfi e Salerno, nonché denari argentei di zecche settentrionali. Anche nel caso di Siponto il rinvenimento è attribuibile a questo fenomeno di circolazione prolungata.

Ad ulteriore conferma di tali indicazioni cronologiche si presta (Grafico 2) da un lato l'elevata percentuale di ceramica di uso comune, nella quale si osservano fenomeni di residualità tipologica¹⁹ che riconducono ad un ambito temporale compreso

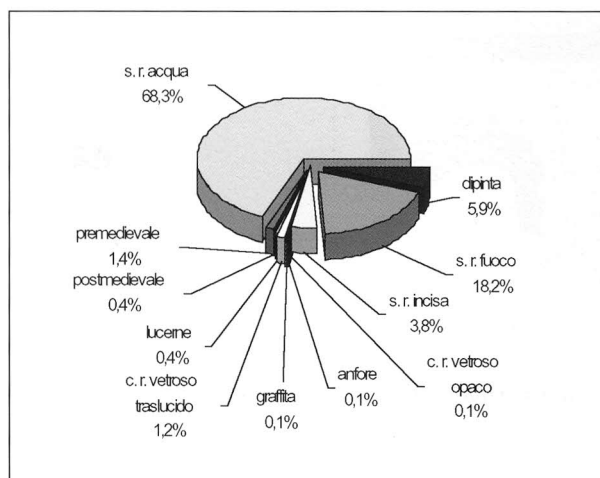


Grafico 2 – Classi ceramiche attestates nella fase II (GdA 6-11).

¹⁶ GIANNOTTA 1992, p. 229. Per l'individuazione dei confronti si è fatto riferimento agli studi condotti in merito da Daniela Rossitti (ROSSITTI A.A. 2002-2003; LAGANARA FABIANO, ROSSITTI C.S.), da cui si sono attinti anche i rispettivi rinvii bibliografici.

¹⁷ SARCINELLI C.S., Catalogo, scheda n. 4. A Giuseppe Sarcinelli dell'Università degli Studi di Lecce è affidato lo studio delle monete.

¹⁸ TRAVAINI 1999, pp. 113-134.

¹⁹ Per la tipologia dei materiali ceramici ed i confronti cronotipologici si è fatto riferimento, allo stato attuale della ricerca, alla tesi di laurea in Archeologia Medievale di Paola Pilego (PILEGO A.A. 2001-2002).

tra il IV e il VII secolo²⁰, e dall'altro il persistere di ceramica dipinta in rosso, fossile guida della fase precedente; scarsa, infine, la ceramica con rivestimento vetroso²¹, che proviene soprattutto dagli strati di oblitterazione, collocando così il disuso e l'abbandono dell'abitazione non anteriormente all'XI secolo.

L'impianto produttivo e la sua improvvisa distruzione

Profonde trasformazioni edilizie, legate ad un radicale cambiamento della destinazione funzionale, caratterizzano la **fase III** (Fig. 9).

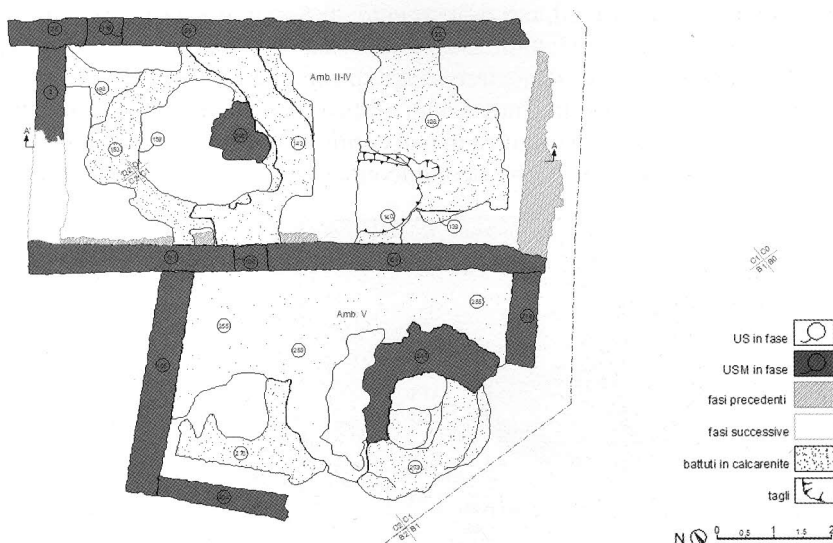


Fig. 9 – Fase III: ambiente II-IV e, ad esso addossato, l'ambiente V.

²⁰ Tra gli altri è da segnalare il tipo 55 della ceramica comune “da fuoco”, affine al vasellame da cucina di manifattura locale, documentato in contesti di V-VI secolo: *Herdonia*, Canosa-BA, *Egnathia*, Agnoli-FG, in Puglia, ed in contesti coevi dell'Emilia Romagna, della Campania e del Molise (ANNESE 2000, p. 334, tav. XXI, tipo 23.2). Questa tipologia trova nella fase II il maggior numero di attestazioni.

²¹ All'interno dei grafici la denominazione di alcune classi, che segue le indicazioni terminologiche proposte in LAGANARA FABIANO 2004, p. 12, è stata sostituita da abbreviazioni: ceramica senza rivestimento “da acqua” = s.r. da acqua; ceramica senza rivestimento “da fuoco” = s.r. da fuoco; ceramica senza rivestimento dipinta = dipinta; ceramica con rivestimento vetroso traslucido = c.r.v. traslucido; ceramica con rivestimento vetroso opaco = c.r.v. opaco.

Innanzitutto vengono ricostruiti i muri perimetrali (2, 25, 101) dell'edificio (ambiente II-IV), probabilmente dissestati, sfruttando come fondamentazioni le creste dei muri più antichi (cfr Fig. 4); viene, inoltre, addossato un nuovo vano (ambiente V), di forma rettangolare, lungo 8,7 m e largo 4,8 m, che racchiude una superficie interna calpestabile di circa 30 m². La comunicazione con quest'ultimo è garantita da un'apertura (106) di circa 0,60 m, mentre un altro ingresso (119), di uguali dimensioni, permette l'accesso a Nord, in uno spazio probabilmente chiuso (ambiente III)²².

Le strutture vengono realizzate quasi esclusivamente in pietra calcarea, poco lavorata, disposta mediante una posa in opera solida, ma irregolare: una tecnica del tutto simile a quella utilizzata nelle fasi precedenti tranne che per l'uso di una compatta malta di colore grigio e per il reimpiego di conci tufacei, sistemati in corrispondenza di stipiti e cantonali o per regolarizzare i corsi dell'apparecchio murario.

La pavimentazione è costituita da un solido impasto di calcarenite compattata, mista a ciottoli, grumi di calcina, inclusi carboniosi e piccole pietre (Figg. 10-11). La frequente necessità di risarcire il piano di calpestio, determinata in alcune zone dal tipo di attività svolta, comporta successivi e ravvicinati interventi di restauro, originando la posa in opera di strati diversi di calcarenite (168, 143, 153-138-139).



Fig. 10 – Fase III, ambiente II-IV, zona Ovest: la pavimentazione in calcarenite e, al centro, le tracce dell'impianto per la macinazione del grano.

²²Allo stato attuale delle indagini non è possibile definire con certezza se a N dell'ambiente II-IV fosse situato un ambiente chiuso o, piuttosto, uno spazio aperto. Tuttavia, il consistente strato di crollo emerso subito al di sotto del deposito umifero lascia propendere per la seconda ipotesi (ambiente III).



Fig. 11 – Fase III, ambiente II-IV, zona Est: la pavimentazione in calcarenite e, nell'angolo, la fossa 140.

La natura dei bacini stratigrafici, il cui stato di conservazione risulta più compromesso nell'ambiente V, suggerisce l'utilizzo dell'intero complesso per una destinazione di tipo produttivo.

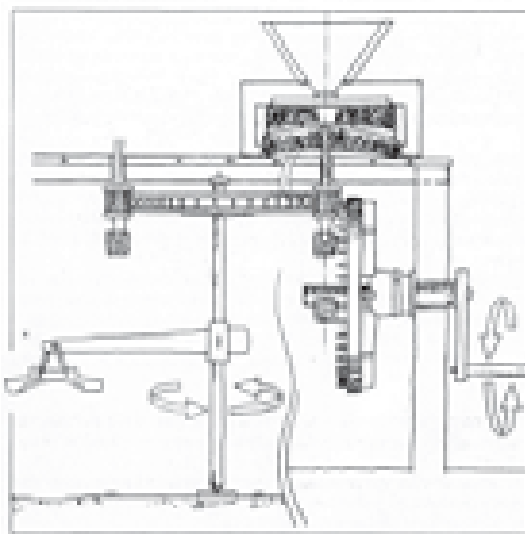
Ne rimangono poche tracce in negativo: un taglio (156) di forma pseudocircolare ($\varnothing$ max: 2,90 m), ubicato nella zona Ovest dell'ambiente II-IV e, al suo interno, alcune pietre calcaree giustapposte (146) sistemate in modo da alloggiare un elemento verticale di rotazione. Questi elementi insieme al rinvenimento, nei successivi strati di oblitterazione (117), di una macina in pietra di forma circolare ($\varnothing$ max: 0,40 m), dotata al centro di un foro quadrangolare per l'inserimento di un perno di rotazione (Fig. 12), avallano l'ipotesi di un impianto per la macinazione del grano. La forma del manufatto e la sistemazione (146) rinvenuta *in situ* a livello pavimentale sembrano ricondurre ad un particolare tipo di macina, definita *ad ingranaggio* (Fig. 13). In questo tipo di struttura la macina era posta orizzontalmente su di un piano ed era collegata ad un sistema ad ingranaggio, mosso a mano, mediante una semplice manovella, o con l'ausilio di animali²³. Questa ipotesi ricostruttiva fornisce la spiegazione della presenza del cardine, riutilizzato come luogo di innesto dell'elemento verticale rotante (cfr Fig. 10). A causa del conservatorismo morfologico le macine non riescono sempre a fornire indi-

²³ AA.VV. 1994, pp. 90-92.

cazioni cronologiche puntuali: questo tipo, in particolare, attestato a Bolzano, è stato attribuito ad un ampio periodo, compreso tra il X e il XIV secolo²⁴.



Fig. 12 – Fase III: parte di macina.



*Fig. 13 – Macina ad ingranaggio
(AA.VV. 1994, p. 91, fig. 28.)*

²⁴ AA.VV. 1994, p. 90.

Nella zona Est dell'ambiente lo scavo ha intercettato una fossa (140) di grandi dimensioni ($\varnothing$ max: 1,70 m ca.; profondità: 0,90 m), dal profilo circolare, con stacco netto e pareti verticali, affine alle fosse per rifiuti rinvenute in alcune abitazioni di età medievale²⁵. Nel caso in esame, tuttavia, la destinazione produttiva suggerisce un impiego non tanto per lo smaltimento dei rifiuti, quanto piuttosto per le pratiche connesse con la macinazione del grano.

Nello stesso ambito si colloca la struttura di forma semicircolare (Fig. 14), rinvenuta nella zona Sud Ovest dell'ambiente V, costituita da una parte in muratura (247), del tutto simile ai muri perimetrali, e da un piano molto solido (273), anch'esso formato, come quello di calpestio, da calcarenite compattata mista a ciottoli, piccole pietre e grumi di calcina, caratterizzato da un bordo rialzato concentrico alla muratura.



Fig. 14 – Fase III, ambiente V: il forno 247-273.

²⁵ Significativi i casi di una capanna di X secolo trovata a Campiglia Marittima (LI) (BIANCHI 2001) e di un'abitazione di Acqui Terme (AL) datata tra il XII e il XIII secolo (VARALDO *et alii* 2001).



Fig. 15 – Fase III, ambiente V: strato di oblitterazione (236) del forno. Si notino le tracce di combustione disposte ai bordi della struttura.

Indicazioni utili per la sua interpretazione provengono, in particolare, dall'analisi degli strati di distruzione (236, 238, 239, 263). Alcuni depositi argillosi rossastri, presenti sul fondo della struttura, potrebbero derivare dal disfacimento di un rivestimento o di una copertura in materiale refrattario (laterizi); inoltre, i residui carboniosi localizzati ai bordi (Fig. 15) sembrano una chiara traccia del combustibile impiegato nel processo di cottura, le cui temperature, peraltro, non dovevano essere molto elevate, vista l'assenza di segni intensi di rubefazione sulle superfici conservate; infine, la totale carenza di scarti di lavorazioni artigianali (scorie di varia natura o altro) suggerisce di interpretare la struttura piuttosto che come forno per semilavorati, per i quali non si richiedevano alte temperature, più semplicemente come forno per il pane²⁶. Un'ipotesi, quest'ultima, che ben si concilia con la presenza nel vano adiacente dell'impianto per la macinazione del grano. Ad ulteriore riprova di questa in-

²⁶ Per le tipologie degli impianti di produzione, la definizione dei processi produttivi e per l'individuazione degli indicatori di produzione si rimanda ai principali testi di riferimento dell'Archeologia della Produzione: MANNONI 1988, MANNONI 1994a, MANNONI, GIANNICCHEDDA 1996.

interpretazione si segnala l'alta percentuale, nell'ambiente V, di contenitori destinati alla cottura degli alimenti (45,2% di ceramica comune "da fuoco") (Grafico 3). In merito all'organizzazione interna dello spazio, la collocazione del forno nell'angolo S dell'edificio non è affatto casuale: in tal modo, infatti, si garantivano da un lato la solidità statica della struttura e dall'altro la giusta aerazione ed una maggiore fruibilità.

I consistenti depositi di cenere e gli inclusi carboniosi osservati a ridosso delle murature, nonché nei depositi terrosi (266, 277) formatisi durante l'abbandono, stanno infine ad indicare che l'ambiente doveva essere fornito di elementi di arredo o attrezzi in legno connessi al funzionamento del forno.

La stratigrafia relativa alla defunzionalizzazione delle strutture suggerisce che essa fu causata verosimilmente da un evento improvviso e traumatico. Lo evidenziano da un lato le tracce della distruzione del mulino che sembrano riconducibili ad un cedimento strutturale, piuttosto che ad un lento abbandono, dall'altro la mancata formazione di strati di accumulo all'interno della fossa 140 ed il suo immediato riutilizzo nella fase successiva. L'analisi del materiale proveniente dalla stratigrafia della fase III riporta ad un orizzonte di pieno XII secolo: tra i reperti vitrei un calice del tipo "*stemmed globes*" (Isings 111), prodotto già dal VII secolo e che a Corinto si attarda fino all'XI-XII secolo; una bottiglia globulare del tipo Stiaffini-O2²⁷, databile tra XII e XIII secolo; tra la ceramica la forma aperta tipo 95, confrontabile con esemplari di protomaiolica brindisina rinvenuti ad Otranto e Corinto²⁷, e la ciotola tipo 128, che trova precisi riscontri nella ceramica bizantina "*duochrome style sgraffito*" attestata sempre a Corinto tra la fine dell'XI e il XII secolo²⁹. Raro il motivo decorativo antropomorfo rinvenuto tra la ceramica con rivestimento vetroso opaco (Fig. 16).

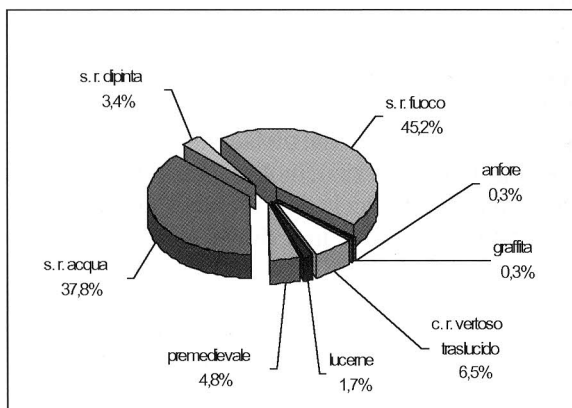


Grafico 3 – Classi ceramiche attestate nella fase III (GdA 14).

²⁷ STIAFFINI 1991.

²⁸Per il materiale rinvenuto ad Otranto-LE: PATTERSON, WHITEHOUSE 1992, pp. 155-158, fig. 6.24, tipo 675; per gli esemplari attestati a Corinto: MORGAN 1942, fig. 83b, n. 819.

²⁹ MORGAN 1942, p. 123, fig. 99.



Fig. 16 – Fase III: protomaiolica con motivo decorativo antropomorfo.

Interventi edilizi e rioccupazione degli spazi in chiave abitativa

Le stesse motivazioni che hanno reso inagibile il forno e l'impianto per la macinazione del grano devono aver inciso sulle murature in maniera talmente profonda da rendere necessari, nella successiva **fase IV**, sostanziali interventi di ristrutturazione con la conseguente riorganizzazione degli spazi (Fig. 17).

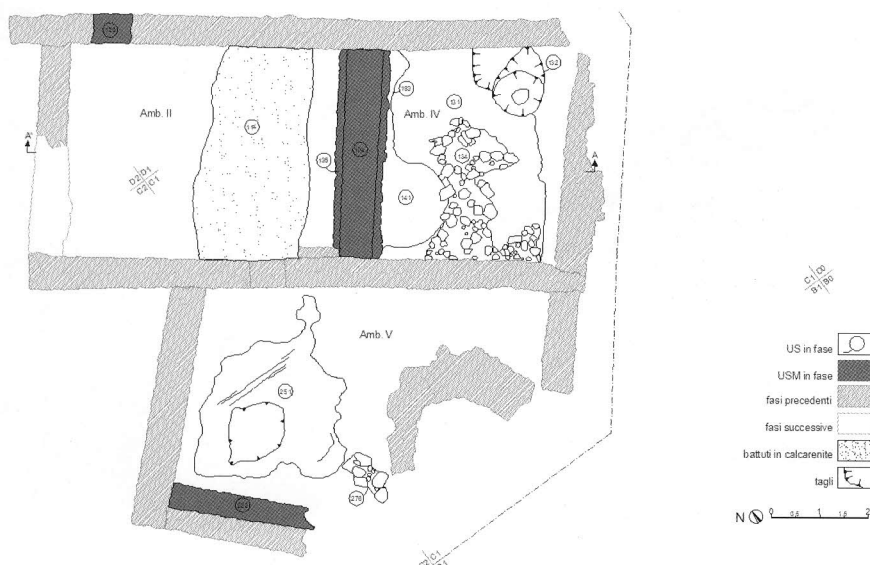


Fig. 17 – Fase IV: gli ambienti II, IV e V.

La realizzazione di un muro di tramezzo (104-135) nell'ambiente II-IV crea due vani non comunicanti tra loro e di diverse dimensioni: il più grande (ora ambiente II) a Nord Ovest occupa una superficie di ca. 25 m², mentre il più piccolo (ora ambiente IV) a Sud Est occupa un'area di soli 16 m². Se la comunicazione tra l'ambiente II e V è assicurata anche in questa fase dall'uso dell'apertura Sud (106), diversamente l'apertura a Nord (119) viene tompagnata (122), impedendo l'accesso all'ambiente III.

La costruzione del tramezzo, intercettata la fossa 140 della fase precedente, impone che essa sia colmata dapprima con un paramento irregolare di bozze calcaree, poi con un accumulo di terra marrone scuro (141), ricco di ossi animali, frammenti ceramici e tegole (Fig. 18). Le motivazioni di ordine statico alla base dell'ubicazione e funzione del tramezzo sono indicate dal dato materiale: la convergenza dei muri perimetrali dell'edificio che ha richiesto la costruzione di un contrafforte a sostegno delle strutture pericolanti e forse in parte crollate; l'inagibilità dell'ambiente IV, causata dal crollo parziale dei suoi muri d'ambito che ha reso necessaria la riduzione dello spazio fruibile al solo ambiente II. Anche l'ambiente V è interessato da un intervento costruttivo di consolidamento e di ristrutturazione degli elevati: un muro di rinforzo (222) viene addossato al paramento interno del perimetrale di Sud Ovest (Fig. 19).



Fig. 18 – Fase IV: realizzazione del muro di tramezzo (135-104) nell'ambiente II-IV. Ben leggibile sul prospetto la dinamica costruttiva della struttura.



Fig. 19 – Fase IV: realizzazione del muro di rinforzo (222) a ridosso del paramento interno del muro perimetrale Sud Est dell’ambiente V (105).

Le strutture murarie realizzate in questa fase sono accomunate dall’impiego di pietre calcaree lavorate “a spacco”, alternate a materiale erratico e legate da malta di colore grigio chiaro. I paramenti interni dell’ambiente II, inoltre, vengono rivestiti da un sottile strato di intonaco bianco-grigio.

Piani di calpestio in calcarenite compattata mista a terra (114) ed in terra compattata mista a calcina (251) attestano l’uso prolungato degli ambienti II e V. Nell’ambiente IV, invece, la formazione di uno spesso accumulo (130), costituito da materiali eterogenei (terra, pietrame, tufina, malta, resti carboniosi, molti reperti ceramici ed ossei) è indice del suo prolungato disuso.

Il recupero di numerosi materiali appartenenti alla categoria *alimentazione e attività domestiche* (suppellettili da mensa, da riserva e vasellame per la cottura degli alimenti) e alla categoria *edifici e arredo mobile* (suppellettile da illuminazione, chiodi, cerniere, elementi da sospensione) definisce la funzione abitativa dell’ambiente II. Per l’ambiente V, invece, un’analoga destinazione è soltanto ipotizzabile, alla luce del rinvenimento, nell’angolo Ovest, di un taglio (250) di forma pseudocircolare ($\varnothing$ max: 1,20 m), interpretabile come fossa per rifiuti, e della prevalenza di oggetti re-

lativi alla categoria *edifici e arredo mobile* (prevalentemente chiodi e suppellettile da illuminazione). L'utilizzo come luogo di deposito e di accumulo di materiale dismesso è ipotizzabile, nell'ambiente IV, per l'eterogeneità funzionale dei reperti attestati.

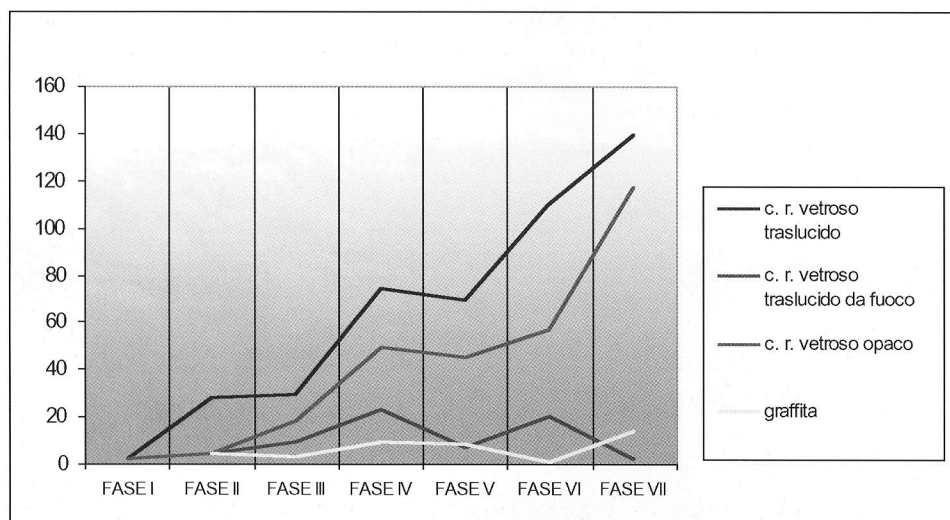


Grafico 4 – Variazione della ceramica con rivestimento vetroso nella stratigrafia.

Un *terminus post quem* (XII secolo) per i lavori di ristrutturazione di questa fase deriva da alcuni frammenti ceramici: graffita bizantina del tipo “*duochrome style sgraffito*”, alcuni frammenti di ceramica ad impasto siliceo³⁰, ed altri di “*measles ware*”³¹, che attestano la vivacità socio-economica del centro. La cronologia della fase (ultimo trentennio del XII - inizi XIII) emerge anche dalla variazione quantitativa, in tutta la sequenza stratigrafica, che subisce la ceramica con rivestimento vetroso (Grafico 4): per la fase IV, infatti, si osserva un sensibile incremento rispetto alla fase III, tendenza che si manterrà costante anche nelle fasi successive.

Allo stesso periodo, infine, rimandano le datazioni di alcuni reperti vitrei: una fialetta (tipo Stiaffini C2d)³² ed una bottiglia³³, databili tra XII e XIII secolo.

³⁰ LAGANARA FABIANO *et alii* 2005; CASELLI *et alii* 2005; GIANNOTTA *et alii* 2006;

³¹ Per gli esemplari di “*measles ware*” si rimanda a PATTERSON - WHITEHOUSE 1992, p. 164, fig. 6.26, tipo 724.

Frequentazioni occasionali e abbandono

Obliterato definitivamente l'impianto produttivo e dopo i sostanziali interventi edilizi della fase IV, nelle fasi V e VI, si assiste al rapido susseguirsi di forme di frequentazione fortuita, meno connotate da un punto di vista funzionale. In particolare, la fase V è definita da piani di calpestio in terra battuta (111, 128-129), talvolta, come nel caso dell'ambiente V, ricoperti da lastrine calcaree poste di piatto (231), mentre la fase VI si caratterizza per la posa in opera di pavimentazioni (110, 125, 129-130) in calcarenite compattata (Figg. 20-21). La presenza di focolari accesi direttamente sulle pavimentazioni, di cui si conservano tracce negli ambienti II (113) e IV (127), è indicativa del carattere occasionale di queste ultime fasi insediative.



Fig. 20 – Fase V, ambiente II: battuto di frequentazione (111).

³² L'identificazione morfologica dell'oggetto, proveniente dal riempimento della fossa 140, è data dal suo stato, parzialmente ricomposto dall'assemblaggio di 4 frammenti. La datazione al XII-XIII secolo deriva dal confronto con alcuni esemplari rinvenuti a Torcello (VE) (STIAFFINI 1991, pp. 194-197).

³³ La forma è frequentemente attestata nel XIII e XIV secolo. Alcuni frammenti molto simili a quello in esame sono stati trovati a Marsala (TP), a Palermo e a Se gesta (TP) (STIAFFINI 1991, pp. 200-201; MOLINARI 1997, p. 16).



Fig. 21 – Fase VI, ambiente II: pavimentazione in calcarenite (110).

L'abbandono definitivo è sancito dal progressivo crollo (103, 108, 205) della copertura e dei muri perimetrali, che copre definitivamente tutti gli edifici (fase VII). Le attività post-deposizionali, a partire dall'opera di spoliazione subita dalla città di Siponto in occasione dell'erigenda Manfredonia, fino alle più recenti attività di sfruttamento agricolo dell'area o alla costruzione della linea ferroviaria, hanno inciso fortemente sul deposito stratigrafico, impedendo di ricostruire la dinamica del crollo degli edifici.

I materiali attestati in queste ultime fasi riconducono ad un periodo compreso tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV (Figg. 22-23). Un riferimento cronologico sicuro hanno fornito alcuni denari della zecca di Brindisi, databili al regno di Corrado I di Svevia (1250-1254). In linea l'incremento della ceramica con rivestimento vetroso, che restituisce tipi di forme aperte (la tazza tipo 91³⁴, le ciotole tipo 103³⁵, tipo 104³⁶, tipo 121 e tipo 106³⁷) confrontabili con materiali attestati in contesti di pieno XIII (Brindisi) o di XIII-XIV secolo (Castel Fiorentino, Otranto, Cesarea, Napoli), riferibili al contesto culturale che caratterizza in Italia Meridionale la produzione fittile in età sveva e

³⁴ PATTERSON - WHITEHOUSE 1992, pp. 148-152, 164, figg. 6.22 (tipo 661), 6.26 (tipo 724).

³⁵ LAGANARA FABIANO 2004.

³⁶ VENTRONE VASSALLO 1984, p. 224 tav. LXXII.

³⁷ Per i tipi 106 e 121, rispettivamente: FONTANA 1984, p. 134, tav. LIX e p. 163, tav. LXX d.

protoangioina. Coerente alla datazione offerta dalla ceramica quella del vasellame vitreo tra cui si segnalano una forma chiusa realizzata in vetro blu decorato con smalto giallo e un bicchiere in vetro trasparente, noto come tipo-Stiaffini H2b³⁸.



Fig. 22 – Ambiente V: brocca in ceramica con rivestimento vetroso traslucido dipinta in bruno, rosso e verde.



Fig. 23 – Ambiente V: piatto in ceramica con rivestimento vetroso, dipinta in rosso e bruno, raffigurante un grifone.

³⁸ STIAFFINI 1991.

Certamente reperto residuo la *quadrangula* in peltro, raffigurante i santi Pietro e Paolo, rinvenuta nell'ambiente II, testimonianza dell'inserimento della città negli itinerari seguiti dai pellegrini. I suoi caratteri iconografici e tipologici la riferiscono ai tipi più antichi di XI-XII secolo, attestati in Liguria, Emilia e Toscana, cioè lungo il percorso della *via Francigena*³⁹ (Fig. 24).

R. P.



Fig. 24 – Ambiente II: insegna di pellegrinaggio raffigurante i santi Pietro e Paolo.

Conclusioni

L'analisi archeologica di questo comparto della città, che nell'arco temporale compreso tra l'Alto e il Basso Medioevo mostra sensibili trasformazioni funzionali, non autorizza ad avanzare ipotesi più complessive sulle dinamiche insediative della città, ma dal confronto con le discontinue e ambigue fonti scritte, da cui sostanzialmente non discorda, offre spunti di valutazione e chiarezza.

³⁹ LAGANARA FABIANO 2002.

La trasformazione da zona abitativa a zona produttiva ben si adatta all'immagine viva e operosa della città tra XI e XII secolo, quando, nel quadro delle azioni promosse dai Bizantini per riaffermare l'autorità nella zona delle colline subappenniniche e nel Gargano, Siponto appare con Troia e Lucera la sola città degna di questo nome, cinta da mura, con i confini segnati da termini in pietra e confermati dall'autorità imperiale, come più tardi nel 1105 riferirà un diploma del duca Ruggero⁴⁰. Non va altresì dimenticato che in questo periodo il centro è interessato da una fervida attività edilizia, che promuove la costruzione della nuova chiesa di Santa Maria sotto l'arcivescovato di Leone. Una città, inoltre, che si relaziona con il suo territorio, fittamente popolato, garantendo l'incremento dell'economia, basata soprattutto sulla coltivazione del grano e della vite, sull'allevamento, oltre che sulle attività artigianali e sul commercio, favorite dal porto che riveste senza soluzione di continuità un ruolo di primaria importanza⁴¹.

Lo scenario tracciato dalle fonti nella seconda metà del XII secolo, che mostra segni di declino⁴² della città, insiti in quell'attributo *diruta* usato nell'atto del 1155, trova riscontro e validi elementi interpretativi nella fonte materiale. Eventi naturali, quali i numerosi terremoti di varia intensità registrati tra il X e il XIII secolo⁴³, condizioni di instabilità politica, su cui recentemente gli storici insistono⁴⁴, sono le cause di volta in volta indicate dalla storiografia. I dati archeologici, senza escludere la probabile interazione di più fattori, supportano l'ipotesi che ad incidere sulla rovina dell'assetto urbano siano intervenute sfavorevoli condizioni ambientali. Infatti, le strutture delle fasi III e IV non hanno restituito tracce riconducibili ad episodi bellici (diffusi e consistenti segni di bruciato, dovuto ad incendi volutamente appiccati, forti manomissioni, resti di armi e dispositivi bellici, ecc.), mentre la stratigrafia delle stesse fasi mostra chiare tracce di dissesto e di successivo consolidamento, con caratteristiche riconducibili ad un improvviso cedimento strutturale (fase III), a seguito del quale si realizzano radicali interventi edilizi, volti a consolidare le strutture parzialmente crollate ed a isolare gli spazi realmente fruibili (fase IV).

Seppure le successive fasi V e VI documentino, dopo la completa oblitterazione dell'impianto produttivo, solo una parziale e meno stabile rioccupazione degli spazi, i resti della cultura materiale restituiscono per il XIII secolo una realtà vivace, denunciando un elevato tenore di vita della città, lo stesso che appare nella dettagliata

⁴⁰ CARABELLESE 1905, p. 347 e doc. Appendice XXI, p. 523, in particolare p. 524.

⁴¹ LAVERMICOCCA 1999, MARTIN 2006.

⁴² LAVERMICOCCA 1999.

⁴³ ANZIDEI *et alii* 1999.

⁴⁴ Il Martin, in particolare, attribuisce la distruzione di Siponto del 1155 agli episodi bellici che vedono la città inserita nella guerra tra il re Guglielmo I e l'imperatore bizantino, scaturita dal tentativo da parte di quest'ultimo di riconquistare la Puglia appoggiando la ribellione dei baroni (MARTIN 2006, p. 30).

descrizione fornita nel *Quaternus de excadenciis*⁴⁵ che ne menziona la torre al di sopra della *Porta Maius*, le sue numerose *domus*, un forno, alcuni fondaci (magazzini pubblici) e le relative pertinenze suburbane. L'identità del suo territorio che ospita l'importante abbazia teutonica di San Leonardo⁴⁶ è ravvisabile dai numerosi toponimi in possesso dell'Episcopio citati nella documentazione scritta⁴⁷. Protagonista in questa età felice è sempre il suo scalo, dove sbarcano personaggi illustri, transitano i Veneziani e che nel periodo svevo svolge anche le funzioni anche di porto militare⁴⁸.

Queste le evidenze prima che il lento e graduale declino investa l'antica Siponto.

C.L.F.

⁴⁵ *Quaternus* 1903, pp. 48-50.

⁴⁶ CALÒ MARIANI 1991, pp. 56-72.

⁴⁷ Una preliminare ricognizione è data in LAVERMICOCCA 1999, p. 171.

⁴⁸ IORIO 1993, pp. 394-395; LAVERMICOCCA 1999, p. 174; MARTIN 2006, p. 29.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1994, *Il grano e le macine. La macinazione dei cereali in Alto Adige dall'antichità al Medioevo*, Museo Provinciale di Castel Tirolo 1994.
- ANNESE C. 2000, *Le ceramiche tardoantiche nella Domus B*, in G. Volpe (a cura di), *Ortona X: ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000, pp. 285-340.
- ALESSIO A. 1998, *Nardò (Lecce), Li Schiavoni*, in *Taras*, XVIII, 1, pp. 107-108; tav. XLIX 1, 2.
- ANZIDEI M., ESPOSITO A., MORINI A., 1999, *Il quadro geomorfologico e geologico*, in M. Mazzei (a cura di) 1999, pp. 17-24.
- BEAVITT P., CHRISTIE N. 1992, *The "Cicolano Castle Project": preliminary excavation report 1991*, in *Archeologia Medievale*, XIX, pp. 491-506.
- BIANCHI G. 2001, *Campiglia Marittima (Livorno). I risultati delle indagini archeologiche nella Rocca - scavi 1994-1999*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), pp. 245-260.
- CALÒ MARIANI M. S. 1991, *L'arte medievale e il Gargano*, in G.B. Bronzini (a cura di), *La Montagna Sacra*, Galatina, pp. 9-96.
- CAMOBRECO F. 1913, *Regesto di San Leonardo di Siponto* (Regesta Chartarum Italiane 10), Roma.
- CASELLI M., CURRI M.L., DARESTA B., GIANNOTTA C., LAGANARA C., LAVIANO R., MANGONE A., TRAINI A. 2005, *Ritrovamenti medievali dal sito archeologico di Siponto. Aspetti tecnologici e provenienza: influenze medio-orientali*, in B. Fabbri, S. Gualtieri, G. Volpe (a cura di), *Tecnologia di lavorazione e impieghi dei manufatti*, Atti della VII Giornata di Archeometria della Ceramica (Lucera, 10-11 aprile 2003), Bari, pp. 37-46.
- CARABELLESE F. 1905, *L'Apulia e il suo comune nell'Alto Medioevo*, Bari.
- D'ANDRIA F., WHITHOUSE D. (a cura di) 1992, *Excavations at Otranto. Volume II: the finds*, Lecce.
- FONTANA M. V. 1984, *La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore*, in M. V. Fontana - G. Ventrone Vassallo (a cura di), pp. 49-175.
- FONTANA M. V., VENTRONE VASSALLO C. (a cura di) 1984, *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli.
- GIANNOTTA M. T. 1992, *Vetri romani e medievali*, in F. D'Andria, D. Whitehouse (a cura di) 1992, pp. 220-240.
- GIANNOTTA C., LAGANARA FABIANO C., MANGONE A., TRAINI A., LAVIANO R. 2006, *Medieval Islamic-Type pottery from Siponto (Italy): an integrated physical-chemical and mineralogical investigation*, in *X-Ray Spectrometry*, 35, pp. 338-346.
- IORIO R. 1993, *Siponto, Canne*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo, decime giornate normanno-sveve* (Bari, 21-24 ottobre 1991), Bari, pp. 385-426.
- LAGANARA FABIANO C. 2002, *Segni della religiosità medievale: il contributo dell'archeologia. Esplorazione nell'area urbana di Siponto*, in M.S. Calò Mariani (a cura di), *Il*

cammino di Gerusalemme, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani 1999), Bari, pp. 297-308.

LAGANARA FABIANO C. 2004, *Siponto Medievale. I dati delle scoperte più recenti*, in AA. VV., *Siponto e Manfredonia nella Daunia*, Atti del IV Convegno di Studi (Manfredonia, Palazzo dei Celestini, 13 settembre 2003), Manfredonia, pp. 19-28.

LAGANARA FABIANO C., MANGONE A., TRAINI A., LAVIANO R., CATALANO I. 2005, *Nuovi dati dalla ceramica con rivestimento vetroso di Siponto (Puglia): tra archeologia e archeometria*, in XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola, pp. 389-400.

LAGANARA FABIANO C., ROSSITTI D. c.s., *Reperti vitrei medievali della Puglia settentrionale. Contributo per una ricognizione sistematica*, in *Trame di luce. Vetri da finestra e vetrate dall'età romana al Novecento*, X Giornate nazionali del Comitato Nazionale Italiano A.I.H.V. (Pisa 12-14 novembre 2004).

LAVERMICOCCA N. 1999, *Lineamenti di ricostruzione storica*, in M. Mazzei (a cura di), pp. 163-169.

MANNONI T., GIANNICCHEDDA E. 1996, *Archeologia della produzione*, Torino.

MANNONI T. 1988, *Archeologia della produzione*, in R. Francovich, R. Parenti (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano-SI, 10-28 Ottobre 1987), Firenze, pp. 403-420.

MANNONI T. 1994, *Archeologia della produzione - Venticinque anni di archeologia globale*, Genova 1994.

MARTIN J. M. 2006, *La città di Siponto nei secoli XI-XIII*, in H. Huben (a cura di) *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonicorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005), Galatina, pp. 15- 32.

MAZZEI M. (a cura di) 1999, *Siponto antica*, Foggia 1999.

MERTENS J. 1995, *Il Medioevo*, in Id. (a cura di), *Herdonia. Soperta di una città*, Bari, pp. 353-369.

MOLINARI A. 1997, *Segesta 2. Il castello e la moschea: scavi 1989-1995*, Palermo.

MORGAN CH. 1942, *The Byzantine pottery. Corinth. Results of excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens*, vol. XI, Cambridge.

PALOMBELLA R. 2001-2002, *Le strutture abitative in Puglia nel Medioevo: per una cronotipologia*, Tesi di Laurea, AA. 2001-2002.

PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2001, *Scavi medievali in Italia - 1996-1999*, Roma.

PATTERSON H., WHITEHOUSE D. 1992, *Medieval domestic pottery*, in F. D'Andria, D. Whitehouse (a cura di), pp. 87-196.

POSTRIOTI G., FARINELLI P., IACOBIZZI S., OCCHIOLUPO S., SISANI S. 2000, *Barletta (Bari), Canne della Battaglia*, in *Taras*, XX, 1-2, pp. 107-117; tav. LXX.

PILIEGO P. 2001-2002, *Ricerche archeologiche a Siponto, Manfredonia (FG). La ceramica medioevale dalle campagne di scavo 2000-2001*, Tesi di Laurea, AA. 2001-2002.

PIPONNIER F. 1987, *La zona urbana*, in *Fiorentino: campagne di scavo 1984-1985, Quaderni di archeologia e storia dell'arte in Capitanata* 3, Galatina, pp. 9-15.

- PIPONNIER F. 1998, *La città medievale di Fiorentino*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia - 1994-1995*, Roma, pp. 157-166.
- POISSON J. M. 1980, *La maison paysanne dans les bourgs siciliens (XIV-XIX) permanence d'un type?*, in *Archeologia Medievale*, VIII, pp. 83-94.
- Quaternus 1903 – Quaternus de excadenciis et revocatis Capitanatae de mandato imperialis maiestatis Federici II*, Montecassino.
- RICCI A. 1999, *Luoghi estremi della città. Il progetto archeologico tra memoria e "uso pubblico della storia"*, in *Archeologia Medievale*, XXVI, pp. 21-42.
- ROSSITI D. 2002-2003, *Il vetro medievale in Capitanata (XI-XIV sec.). Contributo per una carta di distribuzione in Puglia*, Tesi di Specializzazione in *Archeologia Medievale*, AA. 2002-2003.
- SARCINELLI G. c.s., *Rinvenimenti monetali da Siponto (2000-2004)*.
- STIAFFINI D. 1991, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in M. Mendera (a cura di), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, Firenze, pp. 177-267.
- TRAVAINI L. 1999, *Romesinas, provesini, turonenses...: monete straniere in Italia meridionale e in Sicilia (XI-XV sec.)*, in EAD. (a cura di), *Moneta locale, moneta straniera: Italia ed Europa XI-XV secolo. The Second Cambridge Numismatic Symposium. Local Coins, Foreign coins: Italy and Europe 11th-15th centuries*, Milano, pp. 113-134.
- VARALDO C., LAVAGNA R., BENENTE F. 2001, *Lo scavo di Piazza Conciliazione ad Acqui Terme - Destrutturazione e riqualificazione d'uso dell'area dei quartieri nord-orientali della città tra tarda antichità e altomedioevo*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), pp. 3-14.
- VENTRONE VASSALLO G. 1984, *La maiolica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, in M. V. Fontana, G. Ventrone Vassallo (a cura di), pp. 177-354.
- ZIFFERERO A. 1999, *Introduzione* in A. Zifferero, F. Riccardo *Musei e parchi archeologici. IX Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in archeologia* (Certosa di Pontignano-SI, 15-21 dicembre 1997), Firenze, pp. 15-18.

INDICE

ARMANDO GRAVINA

La media e bassa valle del Fortore.

*Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana,
romana, tardoantica e altomedioevale* pag. 3

MARIA STELLA CALÒ MARIANI

I “villages désertés” della Capitanata.

Fiorentino e Montecorvino » 43

PASQUALE FAVIA, CATERINA ANNESE,

GIOVANNI DE VENUTO, ANGELO VALENTINO ROMANO

Insediamenti e microsistemi territoriali nel Tavoliere

di Puglia in età romana e medievale: l'indagine

archeologica del 2006 nei siti di San Lorenzo

in Carminiano e di Masseria Pantano » 91

GIULIANA MASSIMO

Considerazioni su: Flodoardo di Reims,

De Triumphis Christi, VIV, 1

(De Sancto Michaelis Archangelo) » 123

FEDERICA MONTELEONE

La Narratio de miraculo a Michaelis archangelo Chonis

patrato e la tradizione micaelica del Gargano: confronto

tra le versioni latine » 139

ROSANNA BIANCO

Santa Maria di Merino a Vieste pag. 157

EMANUELA ELBA

*Dalla Puglia alla Dalmazia: note sul Martirologio
di S. Maria di Pulsano (XII secolo)* » 169

LUISA LOFOCO

Il culto di S. Mercurio a Serracapriola » 183

NICOLA LORENZO BARILE

*L'imperatore e il santo. I pellegrinaggi micalici
di Ottone III di Sassonia e di s. Galgano
nell'interpretazione della più recente storiografia* » 191

VITO SIBILIO

*Il papato fatto carne. La fuga di Celestino V al Gargano
e unanuova lettura della teologia di Bonifacio VIII* » 207

FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO

*Santa Maria di Stignano: Segni di devozione
e comunicazione sulle vie dell'Angelo.* » 217

PASQUALE FAVIA, ROBERTA GIULIANI,

MARIA LUISA MARCHI

*Montecorvino: note per un progetto archeologico:
il sito, i resti architettonici, il territorio* » 233

GIUSEPPE POLI

Attività produttive e mestieri nella Daunia del Settecento » 263

RITA MAVELLI

I busti d'argento dei santi patroni di Troia » 295

MARIELLA BASILE BONSANTE

Ippolito Borghese e i Cappuccini: il polittico di San Severo . . . pag. 311

GIOVANNI BORACCESI

Le suppellettili d'argento della Confraternita

del Purgatorio di Cerignola » 331

MARINO CAPOTORTI

La chiesa di Santa Maria della Vittoria a Manfredonia:

vicende storiche e questioni iconografiche » 345

ROBERTO MATTEO PASQUANDREA

Il monastero dell'Addolorata e S. Filomena in S. Severo . . . » 359

PASQUALE CORSI

Storici, eruditi ed archivi per la storia di San Severo . . . » 385

CATERINA LAGANARO FABIANO

RAFFAELLA PALOMBELLA

Indagini archeologiche 2000-2005 a Siponto (Manfredonia (Fg):

trasformazioni di una "città abbandonata" nel Medioevo . . . » 393

ANTONIETTA CAPASSO

San Leonardo di Siponto: conservazione e restauro . . . » 423

LIANA BERTOLDI LENOCI

Gli indirizzi culturali confraternali in Capitanata . . . » 445

EMANUELE D'ANGELO

Storia, amore e politica nel Manfredi di Svevia,

melodramma di Ferdinando del Re, operista sanseverese . . . » 479